

Non cessò la sorda ostilità dei cittadini, né ebbero fine le loro relazioni politiche col Patriarcato. Nel 1386 i Triestini erano accusati di aver voluto, d'accordo con quei di Muggia, dare Isola al Patriarca. Secondo un'altra accusa, invece, un tale Bonascuto d'Isola, con alcuni amici suoi, avrebbe cospirato coi Triestini per far avere a questi, con tradimento, Muggia. In quello stesso anno un Giovanni di Trieste, capitano di fanti, combatteva per Cividale e per l'Alençon contro la Lega friulana e chiudeva a questa il passo di Bregogna. L'anno seguente il conte Ugo aveva contese coi sudditi patriarcheschi dell'Istria.

Le tragiche vicende di quei pochi anni devono aver cacciato da Trieste molti cittadini, o fuggiti o sbanditi. Solo così si spiega che tanti fossero in servizio militare di Venezia nel 1387. Nell'agosto di quell'anno una commissione speciale e il Comune di Udine attestavano la buona condotta dei soldati Monto, Cristoforo Caristia, Andrea Boracio, Alessio, Marco Montanaro, Giovanni Novello, Pietro Stoiano, Ettore Ganoro, Stefano di Castelnuovo e Francesco Bandela, tutti triestini e tutti in Friuli, al soldo della Repubblica di San Marco.

Il duca Alberto, succeduto nel 1386 a Leopoldo, tentò abbonire e racchetare la città. Nel 1388 fece un'importante concessione: restituì al Comune una parte dell'entrate e dei dazi che spettavano a lui per il patto del 1382. Ma poco giovò. In quel tempo la rinuncia di Filippo d'Alençon e la nomina di Giovanni di Moravia ridiede fiato alle tendenze friulane, fece rifiorire la possibilità di restituire Trieste al Patriarcato, rianimò gli avversari del dominio imposto nel 1382.

Nel 1389 la città si frenava a stento. Meglio, manifestava apertamente la sua ostilità contro la signoria austriaca. Al punto, che il conte di Duino era in procinto di muoverle guerra per ridurla in piena soggezione.

Il 7 ottobre 1389 un inviato del Duinate si abboccò a Venezia con Simone Dalmario, stato podestà a Capodistria l'anno passato e allora incaricato di trattare con quel signore per quistioni di confine. Il nunzio disse al Dalmario che, mostrandosi i Triestini ostili al duca d'Austria, il conte Ugo intendeva portare la guerra contro di loro: chiedeva perciò se Venezia, in quel caso, si sarebbe astenuta dall'aiutarli e se avrebbe vietato a altri di soccorrerli per mare. Il Dalmario riferì la domanda al Senato e questo gli commise di rispondere al nunzio del Duinate che al